

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1451

Carols

1451

ALMANZOR

MELO - DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Grande di Trieste

L' AUTUNNO MDCCCXXVII.



La Musica è espressamente scritta dal Maestro TADOLINI
accademico filarmonico di Bologna.



DALLA TIPOGRAFIA WEIS.

A spese dell' Impresa:

ALMANZOR

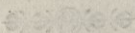
MILLO-DRAMMA SENIO

IN DUE ATTI

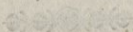
DA RAPPRESENTARSI

DEL Teatro Comunale di Trieste

L'AUTUNNO MDCCCLXXVII



La Musica è rappresentata scritta dal Maestro Tancrini
secondo il libretto di Bologna.



DALLA TIPOGRAFIA WEIS

A spese dell'Autore

 ARGOMENTO.

*F*ervendo le interminabili discordie delle famose tribù arabe di Granata, i Zegrìdi e gli Abenseragi, mentre la prima di queste trovavasi in fiera lotta con nemici esterni, Sulemano rè degli Abenseragi, attaccò la tribù nemica, e malgrado l'assenza di Boadil re de' Zegrìdi, fu sconfitto non solo, ma tutta la sua famiglia reale venne barbaramente trucidata dal furore de' vincitori, tranne Sulemano che fuggì, e ramingo s'aggirò per ben dieci anni in estranee terre. Preservata altresì dalla strage, un'ultima figlia di Sulemano di nome Azema per opera d'un fido servo, visse occulta finchè regnò tranquillo Boadil sul trono unito de' Zegrìdi, e degli Abenseragi. Gli successe il di lui figlio Almanzor, quanto valoroso altrettanto giusto, e benefico. Scoperta l'esistenza di Azema, s'affrettò di raccoglierla, e di onorarla, onde guidarla al trono del padre suo. Vendicò sugli indegni distruttori, la strage della real famiglia Abenserage, eresse maestose tombe agli estinti, e procurò d'innalzar agli onori i principali sostegni della tribù Abenserage, rendendosi con ciò caro a tutti i suoi sudditi. Queste distinzioni però, fomentarono le gelose smanie di alcuni Zegrìdi, di cui capo era il fiero Alamar.

Sulemano frattanto rilevato avendo l'esistenza in Granata d'una sua figlia, giunge occulto per sottrarla a' Zegrìdi, e trovatala amante del figlio dell'oppressore della di lui famiglia, temendo della di lei debolezza approfitta della gelosia de' Zegrìdi, giurando su quelle stesse tombe, ove riposavano le ceneri della sposa, e dei figli la sua vendetta contro l'odiato amante di Azema. Sospeso il colpo dall'ardir di questa, viene sospettata complice essa stessa del meditato assassinio. Ma brilla finalmente la di lei innocenza per un artificio usato da Almanzor, il quale generoso, rinunziando il trono al riconosciuto suo nemico, giunge ad ammansarne la ferezza, e compie colle sospirate nozze la pacificazione delle avverse tribù.

ARGOMENTO

Il presente è un'opera di filosofia politica, che tratta della natura e dell'origine del diritto, e della sua relazione con la giustizia e l'equità. L'autore, che si presenta come un pensatore indipendente, esplora le basi filosofiche del diritto naturale, e discute le varie teorie che si sono sviluppate nel corso della storia. Si occupa di temi come la libertà individuale, la proprietà, il contratto sociale, e il ruolo dello Stato. L'opera è divisa in diverse parti, ciascuna delle quali affronta un aspetto specifico della filosofia del diritto. L'autore utilizza un linguaggio chiaro e arguto, e si avvale di esempi e argomentazioni logiche per sostenere le sue tesi. La conclusione dell'opera è che il diritto deve essere fondato su principi di giustizia e equità, e che lo Stato deve essere organizzato in modo da proteggere e promuovere questi principi. L'opera è considerata un classico della filosofia politica, e ha influenzato profondamente il pensiero successivo.

PERSONAGGI.

ALMANZOR, re di Granata, amante di
Signora Teresa Belloc.

AZEMA, giovine principessa, figlia di
Signora Stefania Favelli.

SULEMANO, antico re di Granata
Signor Eliodoro Bianchi.

ALAMAR, capo dei Zegrìdi
Signor Cesare Badiali.

ALI, suo confidente
Signor Luigi Scolari.

OMAR, capo degli Abenseraghi
Signor Agostino Rovere.

FATIMA, confidente di Azema
Signora Giuseppina Conti.

CORO

DI ZEGRIDI. — DI ABENSERAGI.

COMPARSE

Donzelle. - Imani. - Guardie. - Soldati.

Amore. - Imene. - Genj della Pace.

— La scena si finge in Granata. —

Supplemento alla prima donna
Signora Giuseppina Conti.

Supplemento al primo musico
Signora Carlotta Inselvini.

Supplemento al primo tenore
Signor Luigi Scolari.

Maestro, e Direttore de' Cori
Sig. Francesco Desirò.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Giuseppe Scaramelli
Accademico Filarmonico di Bologna.

Suggeritore, e Direttore della Copisteria
Sig. Girolamo Carpanin.

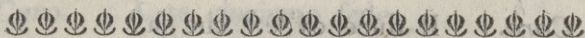
Le Scene sono tutte nuove, disegnate, e dipinte dal *Signor Pietro Pupilli.*

Il Vestiario, e gli Attrezzi, di proprietà dell' Impresa, sono eseguiti dai Sigg. *Zanella, e Pomati.*

Macchinista
Sig. Angelo Bergamin.

Illuminatore
Sig. Cristoforo Sasso detto Pacchierotti.

(*I versi virgolati si ommettono per brevità.*)



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Riva amenissima presso i giardini dell' Alambra; quartiere di Granata ove è situato il magnifico palazzo de' Re mori, i cui cancelli d' oro si veggono da un lato. Dall' altro vedesi una moschea. In fondo di prospetto si scorgono i monti Alpuxari.

È notte.

*Tratto tratto si veggono passare dei drappelli di Zegrìdi, i quali vengono spian-
do, ed a poco a poco si uniscono. Esce
quindi ALI'; per ultimo ALAMAR.*

CORO.

Sempre tacer!... soffrire!...

Del dì celarsi ai rai!

Sempre bramar ferire!...

E non ferir giammai!

Oh! vitupero indegno!...

L'antico ardor dov'è?

Ali. Ereno allo sdegno.

Del nostro onor la luce

Dall' ombre sorgerà.

Coro. Il duce ov'è? che fa?

Alam. Eccovi il duce.

Alamar inoperoso

No, miei fidi non credete,

In me sempre troverete

De' Zegrìdi il difensor.

Tutti siam noi?

Coro. Sì, tutti.

Alam. Oh prodi! di vendetta

Desio v'accenda:

Coro. Affretta

Il di vendicator.

Alam. Opprime un Re Zegrìda

I suoi Zegrìdi stessi;

Egli li vuol oppressi.

Coro. S'inganna l'oppressor.

Tu l'innalzasti al soglio...

Alam. Ed ei del dono immemore

Della rival tribù desta l'orgoglio.

Coro. Primieri in campo, in corte

Gli Abenseragi or sono!

Alam. Donna dell'empia stirpe

Vedrem salir sul trono?

! Prevangansi gli audaci:

Non più soffrir.

Coro. Non più.

Alam. Omai leviam la fronte.

Coro. Son mille spade pronte.

Alam. Appena il vil ritorna

Ci cada estinto al piede:

Sian d'imeneo le tede

Funeree al traditor.

Coro. A te giuriamo fede,
E morte al traditor.

(*comincia il giorno; la sacra squilla dà il segno della preghiera; il Tempio s'apre; i Zegriddi si ritirano.*)

SCENA II.

Odesi da lungi musica melodiosa. Escono dall' Alambra gl' IMANI, e gli ABENSERAGI, che vanno al tempio per implorare dal cielo il ritorno del Re.

AZEMA, con un drappello di donzelle, anche essa pregando segue la sacra pompa nel tempio.

AZEMA, e CORO di dentro.

Sorge del bel mattin
L'astro per noi divin;
La pace ad implorar,
Andiamo al tempio.

(*In scena.*)

Aze. Pace sì, dal ciel s'implori
Per il Re, pe' figli suoi,
Che lo renda al regno, a voi,
Alla patria, a questo cor.
Pietoso cielo,
Deh! a me lo rendi;
Sol questo anelo,
Tu mi comprendi;

Tu appaga i fervidi
Voti del cor.

*(entrano nel tempio ove segue
la preghiera.)*

Tutti. Dio di pace un tuo sorriso
Sciolga i nemi, e il ciel sereni:
Tra le genti ognor mantieni
Un' immagine di te.

SCENA III.

*Odesi da lontano fragor di trombe. Il po-
polo sorge curioso. I guerrieri, e le don-
ne escono dal tempio. OMAR con un
drappello di ABENSERAGI vien frettoloso ;
AZEMA accorre sollecita incontro a lui.*

TUTTI.

Fragor lontan s' ascolta,
Di qua, di là rimbomba ;
Suonò, squillò la tromba ;
Oh ciel! chi vien? che fu?

Omar. Il Re, segnò la pace ;
Cedè l' Ispano audace
All' alta sua virtù.

Aze. Oh gioja!

Alam. (Oh rabbia!)

Aze. Ad dite!
Quando avverrà ch'ei rieda?

Omar. Prima che il giorno ceda
Fia reso al nostro amor.

Aze. Il giorno spegni
 Pietoso amore,
 Poni, ma celere
 Tuoi vanni all' ore,
 Rendi a quest' anima
 Felicità.

Alam. Stolta! lusingati,
 Sogna venture;
 Sposa, e regina
 Crediti pure;
 Nembo terribile,
 Su te cadrà.

Coro. Alziamo i cantici
 Di gioja intorno;
 Di gloria o popoli
 È questo il giorno;
 Al Re Zegrída
 Felicità. (*partono.*)

SCENA IV.

*Mentre OMAR sta per seguire il corteggio,
 si accorge di ALAMAR, che sta disdegno-
 so in disparte.*

Om. Che veggio? E tu non segui
 Il corteggio, o Alamar?

Ala. De' pro' Zegrída
 E tal lo stile: ov' è periglio, primi;
 Ultimi dov' è gioja; Ignoran l' arte
 Di lusingare i grandi, e di adularli.

Om. San quella di tradirli, e di oltraggiarli.

Ala. Abenserage!... ignori

A chi favelli tu?

Om. Parlo a Zegrída

E al più feròce. Il comun gaudío abborri
Perchè con noi lo parti, e un'altra volta
Risorgèr vedi allo splendor primiero
Gli Abenseragi, e in cor ne fremi...

Ala.

È vero.

Ma non invan.... tremate :

Un Zegrída quì regna.

Om.

Umano core
Nutre Almanzor. Finchè lo serba a noi
Del profeta il favor, avrà Granata
In lui sostegno, e noi difesa, e scudo.
Addio. (*volg. con dispetto le spalle.*)

Ala. (*fra se*) Folle te n' avvedrai.

Om.

T'intesi, o crudo.
(*partono*)

SCENA V.

SULEMANO scende dalle montagne. Il suo
vestimento è negletto; mesto e pallido
il volto. Egli entra in scena traendosi a
fatica, come un uomo che viene da
lungo viaggio.

Sul. **G**iuunto son' io... misero veglio alfine
Puoi respirar... Salute,
Natal mia terra: a te ritorno alfine
Come partii... col duolo,
E con le furie ultrici,
Triste compagne del mio lungo esilio.

Si torno a voi, molle di pianto il ciglio.
Ah, sacri luoghi!... Oh! tombe aperte

(ancora
De' figli, e della sposa!... Oh mura!.. oh
(sassi!...

Del mio sangue innocente ancor vermigli;
Ma vendetta quì giuro, e a sposa, e a figli.
Quì s'è pur ver che viva
Azema ancor... Se de' Zegrìdi al brando
Quest' han sottratto i fati
Unico avanzo della mia famiglia,
Pietade, e amor mi chiuderà le ciglia.
Abenserage io sono,
E pria voglio vendetta; ognun paventi:
In me l' odio, il valor non son già spenti.

Sì, mi vegga il fier nemico

Disprezzar l' avversa sorte,

Come in campo ognor la morte

Affrontai col mio valor.

Suoni la marzial tromba

Sfido il Zegrìda all' armi;

Ei troverà la tomba,

Io morirò lieto allor.

Dolce di padre affetto,

Raffrena il tuo furor.

(*si abbandona su di un sasso.*)

SCENA VI.

Esce FATIMA con DONZELLE.

Fat. **A**ndiam, compagne ad onorar la bella
Fortunata donzella,

Amor del nostro Re. - Di noi ciascuna
 La circondi, la inchini,
 E alla sposa real corteggio sia
 Or ch'ella incontro al vincitor s'avvia.

(*si avviano per entrare nei cancelli dell' Alambra. SULEM. spinto da curiosità trattiene FATIMA.*)

Sul. O tu, la più leggiadra
 Dello stuolo gentil, odi, e perdona
 Il soverchio desio... qual lieto evento
 Si festeggia da voi? Chi è costei,
 Cui si porgono onori?

Fat. Ben sei straniero, se cotanto ignori.
 Del nostro giovin Prence
 La diletta è costei, la vergin bella
 Con cui partir vuol di Granata il soglio.

Sul. Ah! de' Zegrìdi ognor felice orgoglio!

Fat. Non più felice... in lei regina avranno
 Dell' avversa tribù.

Sul. Che dici?.. ed essa
 A talamo zegrìda irne sostiene,
 E non freme d' orror!...

Fat. Taci, ella viene,
 Ti ritira, o stranier.

SCENA VII.

AZEMA accompagnata da DONZELLE, e seguita da numeroso corteggio esce dall' Alambra.

Aze. Vadasi... il core
 Vola incontro al mio ben.

Fat. Amica, Azema
Sul. Azema!... (corre a lei, e le stende le braccia, indi s'arresta come sbigottito.)
 Ah! resta. (ansiosamente)

Fat. Audace!...
Sul. (arretrandosi) (Oh! angoscia estrema)
Aze. Chi sei tu?... Stranier, che vuoi?
 Non temer, parlar mi puoi;
 Dà ricetta il cor d'Azema
 All' amor, alla pietà.

Sul. (*) La riveggo!... Ah!.. qual momento!..
 (*) da se
 Figlia amata!.. (oh mio tormento!)
 Sei l'oggetto che sol resta
 Alla mia felicità.

Aze. In me gli occhi affiggi immoti;
 Parla omai... ti appressa a me.

Sul. Di tua madre, i tratti, i moti,
 Io ricerco, e trovo in te.

Aze. Di mia madre!.. oh ciel!.. di lei
 Ti rammenti?

Sul. Azema!

Aze. Ah! parla!
 Di mia madre parla a me. -

Sul. Non potrò giammai scordarla:
 La vid' io ne' di ridenti,
 Quale or tu mi t' appresenti;
 Tu bambina, e in fasce appena
 Tu non sai l' atroce scena
 Non vedesti in quei momenti

L'empia strage dei parenti;
 Dai zegrìdi disumani,
 Fur svenati i tuoi germani
 Fu tradito il genitor.

Or va lieta, e ad un zegrìda
(ironicamente.)

T' abbandona, ti confida,
 Di quel trono sanguinoso
 Ti seduca lo splendor.

Aze. Qual trista immagine - m' opprime il core
 La voce il palpito - del suo dolore,
 Mi piomba all' anima - mi fa gelar.

Sul. La trista immagine - del genitore
 La voce, il palpito - del mio dolore,
 Le piomba all' anima - la fa gelar.

Aze. Deh! prosegui...

Sul. Ah! sì lo devo.

Aze. Dunque il padre?

SCENA VIII.

CORO di ZEGRIDI, e DETTI.

Coro. **A**zema vieni:

Alle porte è il tuo signor.

Aze. Ah! si vada.

Sul. Deh! m' ascolta.

Coro. Cessa alfin. *(a Sulem.)*

Aze. Un' altra volta...

Coro. Vieni.

Aze. Addio.

Sul. Che crudeltà.

a 2.

Qual fiero contrasto - nel seno mi sento,
È gioja, o dolore - è smania, o tormento;
Spiegarlo vorrei - spiegarlo non so.

Coro. Azema t' affretta,
S' avvanza il Sovrano:
La bella tua mano
Lo dee coronar.

(tutti partono, eccetto FATIMA.)

SCENA IX.

FATIMA, indi SULEMANO.

Fat. **V**anne mia cara avventurata Azema,
Il serto che t'attende
Degno è di te, del tuo verace amore.
Felice te ch'ài così bello il core. (*)
Ma lo stranier ritorna! (*) *per partire*
Voglio far cor. Ogni tua pena ha fine
Se ti protegge Azema.

Sul. Oh! tu che tanta
Prendi pietà di me, dimmi in qual modo
Dei Zegrìdi in poter venne la figlia
Di Suleman.

Fat. Al Re la diede un veglio
Che alla strage de' suoi l'avea sottratta
E a Boadil celata. Il Re pietoso
L'accorse, amolla, e in breve a lei fia sposo.

B

Sul. Ah! s'io potessi alla real donzella
Solo parlar!... immense terre, e mari
Per tal uopo io varcai....
Giovami, o donna tu.

Fat. Pietà mi fai.

Odi: cessata appena
Fia la festa real, vieni al remoto
Delizioso giardin: colà m'attendi.

Sul. Tu mi consoli. Oh gioja!

Fat. Io coglier quindi
Saprò l'istante, onde guidarti a lei,
Se pur com'io lo spero, ella il concede.

Sul. Oh! donna, il ciel te ne darà mercede.
(partono.)

SCENA X.

Sala del trono nell' Alambra detto il salone
d'oro.

ABENSERAGI, e POPOLO.

C O R O.

Gloria all'eroe
Di eroi trionfator;
Gioja alla patria
Cui rese pace, e onor.
Mentre con l'aure echeggiano
I bellici concenti,
Di grazie, plausi, e giubbilo
Alziam al ciel gli accenti;
Serti apprestate, o vergini
Al prode vincitor.

SCENA XI.

Entra ALMANZOR, seguito da numeroso corteggio, che dietro si reca le bandiere, e le spoglie nemiche. OMAR lo segue. AZEMA comparisce in mezzo alle sue donne.

Alm. **M**auri vincemmo. Il castiglian superbo
Cesse al nostro valor: disfatto, e vinto
Piegò la fronte audace:
Ei l' implorava, io gli dettai la pace.
Esultate, felici
Mauri, voi non avete or più nemici,
E di vostra possanza,
Se vi è popol rival, dei castigliani
Nella sconfitta orrenda
A rispettarci, a paventarci apprenda.

Là di marte ognor sul campo
Brillerà vittoria a noi;
Certa guida è degli eroi,
Bella gloria, e patrio onor.
E dal campo ognor con voi
Tornerò trionfator.

Coro. Gloria a te che degli eroi
Sei l' eroe trionfator.

Aze. Or unisca ai lauri tuoi
Pace olivi, e mirti amor.

(*gli presenta una corona.*)

Alm. Trionfo più grato - più cara mercede
Quest' alma non chiede - bramare non sa.

Coro. Azema fedele - Tua sposa sarà.

Alm. Ite o guerrieri, e al maggior tempio ap-
 Restin le vinte spoglie (pese
 Trofei del vostro onor *) Tu che m'hai
 *) i guerrieri partono. (cinto **)
 **) ad *Azema.*

Di così caro serto, altro ne avrai
 Dalla mia man fra poco al tempio, e all'
 (ara ;
 Vanne, e a pompa più lieta il cor prepara.

Aze. Ah! mio signor, vederti
 Felice, e vincitor, era il primiero,
 Il maggior de' miei voti. Oltre ogni pom-
 Quella della tua gloria (pa
 È per me lieta.

Alm. E questa gloria, o cara
 Dividerai con me... poco al tuo merito
 È lo splendor del trono.

Aze. Io possedo il tuo cor... beata io sono.
 (partono.

SCENA XII.

Luogo remoto nei giardini reali.

SULEMANO, *introdotto da* FATIMA, *indi*
 AZEMA.

Sul. **D**io de' miei padri! ah! compì
 Di tre lustri il desir! Quando ramingo
 Di terra in terra il mio dolor traea
 Altro a te non chiedea, che a' rei Zegrìdi
 Togliere la figlia mia. Questa deh! rendi
 Ai cadenti miei di speranza estrema.

- Aze.* Sei tu, stranier?...
- Sul.* Soli pur siamo, o Azema!
- Aze.* Soli siam noi... Teco a parlar mi spinge,
Segreta forza.
- Sul.* I dritti suoi più sacri
A te chiede natura.
- Aze.* A me del padre
Favella dunque. Impaziente il core,
Pende da' labbri tuoi.
- Sul.* Tutto a te vola il mio....
- Aze.* Che dir mi vuoi?
- Sul.* Tu non m' intendi ancor? Non vedi il
Che m' inonda le gote? (pianto)
- Aze.* Oh ciel!
- Sul.* Non odi
I miei sospir?... la mia tremante voce
Non odi tu?
- Aze.* Prosegui... ahimè!
- Sul.* Non leggi
Il paterno amor mio nel mio sembiante?
- Aze.* Ah! padre...
- Sul.* Ah! figlia mia...
- a 2.* (abbr. con sommo trasp.) Soave istante.
(*Sul.* si divide improvvisamente da lei.)
- Sul.* Seguimi figlia.
- Aze.* E dove?...
- Sul.* Lungi dall' odiata
Stirpe Zegrída.
- Aze.* Ah! Padre...
- Sul.* Vuoi la mia morte?
- Aze.* Ah! no.

Sul. Dunque mi segui.

Aze. Il cor....

Sul. Forse?.. oh! rossor degl'avi tuoi...
Non più indugi; partiam...

SCENA XIII.

ALMANZOR, e DETTI.

Alm. **V**oglio, che vuoi?
In questi regj luoghi,
Chi ti diede aggirarti?

Sul. Io sono....

Aze. Antico, *)
*) *interrompendolo.*

Di mia famiglia amico.

Sul. Anzi...

Aze. Congiunto egli è del sangue mio. (c.s.)

Della misera mia madre adorata

Narrommi il fin tremendo.

Di qualche aïta supplicarmi ardia.

Sul. (Io divoro il mio sdegno.)

Alm. E pago ei sia.

Si, tu venisti o veggio

In giorno avventurato.

Sei congiunto d'Azema? al nostro imene

Io ti voglio presente, e al sen ti stringo.

(l'abbraccia.)

Aze. (Oh terror!)

Sul. (Fra sue braccia, e ancor io fingo!)

SCENA XIV.

OMAR, e DETTI.

Om. **S**ignor, come imponesti
Onde guidarti al tempio, a te s' invia
Già la pompa nuzial.

Aze. (Lassa!)

Sul. (*ad Aze. sotto voce*) Rammenta
Che Abenserage sei, che padre io sono.

Alm. Veglio, precedi i fortunati sposi.

Sul. Obbedisco. (*c. s.*) Rammenta i detti miei.
(*parte con Om.*)

Alm. Vieni, e ti allegra omai.

Aze. (*da se*) Soccorso, oh Dei.

Alm. Cara il soave istante
I miei desiri affrettano,
Son tarde ad alma amante
L' ali d' amore ancor.
Ma sei turbata, e palpiti;
Che mai t' affligge il cor?

Aze. Caro, in sì fiero istante,
Che dir ti può il mio cor?
Son figlia... sono amante;
Pietà del mio dolor.

Contrasto fanno all' anima,
Dover, natura, e amor.

Alm. Vieni al mio seno.

Aze. Ah! lasciami.

Alm. Calmati.

Aze. Oh! mio terror.

- Alm.* Nascondi quelle lagrime;
Mi fai gelar d' orror.
L'urna materna - tu rivedrai,
Candidi fiori - vi spargerai,
Questo devoto - filiale amore
Il tuo dolore - compenserà.
- Aze. a 2.* Nell'urna istessa - mi chiuderai,
Candidi fiori - vi spargerai;
Questo devoto - pietoso amore
Il tuo dolore - compenserà.
- Coro (di dentro)* Viva Almanzor, e Azema.
- Alm.* Odi i giulivi accenti!
Vieni all' altar.
- Aze.* Potrei...(*astr. nel dolore.*)
- Alm.* Tergi le ciglia, guardami.
- Aze. (da se)* Ah! ch'io mi perdo oh Dei!
- Alm.* Perplessa ancor?
- Aze.* Perdonami.
- Alm.* Ah! tu mi squarci il cor.
- Aze.* Mi si divide il cor.
- Alm.* A quel tuo tenero
Pianto d' amore,
Risponde il palpito
Di questo core;
Che indivisibile
Col tuo sarà.
- Aze.* Sì, questo è tenero
Pianto d' amore,
Cui caro è il palpito
Del tuo bel core;
Ma un fato orribile
Crudel lo fa. (*partono.*)

SCENA XV.

ALAMAR, ed ALI'

Al. Udisti?*Ala.* Udi.*Al.* Dell' abborrito imene
Si accendono le tede;

Ogni speranza è tolta.

Ala. Ah! no t'inganni; ascolta.

Or aggirarsi io vidi

Per gli atrj, un uom in rozze spoglie
(avvolto,

Ma feroce ed altier; fra se l'intesi

Contro Azema inveir; contro il zegrída
Sangue, chiedea vendetta...*Al.* Il ver mi narri?*Ala.* Il vero.A lui m'appresso, e il più accanito trovo
Nemico d'Almanzor; a lui mi volgo,
Risoluto gli dico; anch'io nemico
Del tuo nemico son, il braccio mio...
Nol curo ei disse allor, solo voglio io
La palma aver di tal vittoria.*Al.* Oh gioja!*Ala.* Pria si frastorni, io seguoLa gran festa nuzial; a me la cura
Lasciane, il veglio disse:

Al gran Maometto io giuro

Sospeso il nuzial rito oggi vedrai,

Un luogo poi m'addita
Ove parlar ti possa ; allor...

Ali. Partiano ;

Troppo esposti qui siamo.

Ala. È ver , corrasì al tempio.

Se si avvera del veglio il giuramento
Avrò dalla vendetta il mio content.

SCENA XVI.

Cortile dell' Alambra, detto dei Leon.

Pompa nuziale.

DONZELLE, ornate di rose, recano seri di
fiori. ZEGRIDI, ABENSERAGI, e POPOLOCHE
si schierano da ambe le parti. ALMANOR,
AZEMA, SULEMANO, FATIMA, ALAMAR ed ALI'.

CORO.

Voci di plauso e giubilo
Si spargano d'intorno,
Solenni evviva echeggino
In sì festivo giorno.
Propizj ai sposi scendano
Dal ciel letizia, e amor.
Viva la bella Azema,
E il nostro Re Almanor.
Alm. Ascolta, Azema, i cantici
Dei popoli esultanti ;
Ecco l'istante, o cara,
Che attese il nostro cor.

Sul. Non t' accostar all' ara ,
 (*piano ad Azema.*

Tel vieta il genitor.

Aze. (Qual colpo si prepara
 Al povero mio cor !)

Alm. Al gran profeta, Imani,
 Alzate gl' inni, e' voti,
 I sudditi devoti
 Innalzin preci ancor.

(*Tutti si prostrano, rimarranno in piedi
 Azema, che verrà coperta di un gran
 velo, e Sulemano alla sua destra.*)

Coro. *Sul. piano ad Aze.*

Pietoso accogli	Il ferro vindice
Le nostre preci	Sterminatore ;
O gran profeta,	Già vedi, perfida ,
Del Re dei Re ;	In mano a me ;
Tu li proteggi	Trema... paventami...
Tu benedici,	Se all' ara vai ,
Due sposi teneri	Cader vedrai
Devoti a te.	L' amante, il Re.

Alm. Guerrieri, sacerdoti ,
 Popolo di Granata, a tutti in volto
 Scorgo la gioja espressa ;
 Prova di vostro amor io leggo in essa.

Ala. (Si soffra ancor per poco
 Questa viltà.)

Alm. Gioïte; ah! si gioïte :
 Brillar vedrete in lei
 Sul soglio la virtù.

Aze. (Io più non reggo.)

Alm. Onoratela tutti.

Sul. (Oh! rabbia.)

Ala. (Io fremo.)

(ALM. prende AZE. per mano, la quale è sempre agitata, vicino ad essa SUL. che le farà motti di sdegno.)

Alm. Seguimi dunque all' ara,
Dammi la destra, e benedica il cielo,
Le nostre nozze alfin.

Aze. (sempre più agitata) (Crudel istante!)

Alm. Ma che vegg' io!.. tremante

Inquieta sei tu?

Aze. (Misera!)

Alm. Ah! vieni

Proferisci di gioja il giuramento;

Sei tu mia sposa?

(SUL. fa un cenno di minaccia ad AZEMA, ponendo la mano al pugnale; Dessa è nella massima agitazione.)

Aze. (con un grido) Ah! no....

Alm. Cielo!..

Tutti. Che sento!

Alm. Sconoscente!... e tanto amore
Riserbavi a quest' oltraggio?

Aze. (Cielo, in faccia al genitore
Tu sostieni il mio coraggio.)

Ala. Tu nascondi un tradimento.

Sul. Parla Azema.

Aze. (Oh! rio tormento.)

Ala. Svela dunque?

Alm. Qual sospetto!

Un rival saria l'oggetto?

Aze. No... la sorte... il ciel tiranno,

Tu non sai... moro d'affanno.

Sul. (Qual cimento, qual periglio!)

Alm. Chi mi strappa il vel dal ciglio?...

Aze. Voglio... ha! sì... mancar mi sento.

Alm. Vanne.

Sul. (Oh Dio!)

Tutti. Mi fa pietà.

Alman. e { Ero vicin^o a stringere

Azema. { Col^{ui} che mi ferì:

a 4. { Come un baleno rapido

{ Tutto per me spari.

{ Era vicin^o a stringere

{ Col^{ui} che la ferì:

Sulem. e { Come un baleno rapido

Alamar. { Tutto per lei spari.

Ala. Vieni, e lascia al suo rimorso

(ad Alm.)

L' infedel, la traditrice :

Ascoltarla più non lice ;

Oltraggiò l' onor del Re.

Sul. (Vil Zegrída !)

Aze. Oh ciel ! soccorso !

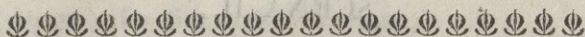
- Alm.* Piangi, o cruda!
- Ala. e Coro.* Ha orror di se.
- Aze.* » No crudeli... io rea non sono ;
 » Gemo è ver, ma sol d'ambascia,
 » Ah! signor... partir mi lascia;
 » Manca il cor... vacilla il piè.
- Alm.* Parla adunque...
- Aze.* Ah! cessa :
- Coro.* Parla!
- Alm.* Taci ancora ?
- Coro.* Appien si accusa.
- Aze.* Deh ! ascoltate.
- Coro.* Ebben ti scusa.
- Aze.* Ah!.. non posso... (*guarda Sul.*)
- Coro. (ad Alm.)* È infida a te.
- Alm.* { A' miei sguardi omai t' invola ,
 Odio , e sprezzo ispiri a me.
- Sul.* { (La sostieni, la consola :
 O di figlia amore, e fè.)
- Coro.* A' suoi sguardi va t' invola :
 Odio , e sprezzo ispiri al Re.
- Aze. e Alm.* Non so più reggere
 Barbaro fato!
 Io deggio perdere
 L' oggetto amato !
 Ah! troppo barbara
 Fatalità!
- Sul.* Come resistere
 Può un cor straziato,
 D' un vecchio misero ,
 D' un padre amato ,

A sì terribile
 Fatalità.
Alam. Non so resistere,
 In tale stato,
 In lor già piombano
 L'ire del fato:
 Vendetta al termine
 Le guiderà.

CORO.

Scoppiò terribile,
 L'ira del fato:
 Tremendo il fulmine,
 Ha già vibrato
 Del rio destino
 La crudeltà.

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto come nell' Atto primo.

ALAMAR, ALI', e CORO.

CORO.

Spentè d' imen le tede,
 Ei langue nel dolor ;
 Piange Almanzor la fede,
 Che pose in falso amor.

Ala. Frema quel vil schernito
 L' opprima il suo dolor ;
 Oppresso ed avvilito
 Lo chiede il nostro onor.

Ali, e Coro. Lo stranier ?...

Ala. Alle tombe ci aspetta.

Ali, e Coro. Compirassi?...

Ala. La nostra vendetta.
 E la tromba del giorno che spira
 La nostr' ira....

Ali, e Coro. Appagata vedrà.

Tutti. Già la morte d' intorno s' aggira ,
 Che il superbo per noi punirà.

C

(partono.

SCENA II.

Magnifico recinto ove sorgono le tombe,
erette da Almanzor alla memoria degli
estinti Abenseragi.

SULEMANO solo.

Sul. **E**ccomi giunto al fine
Al destinato luogo ;
Qual imponente, e ignoto agli occhi miei
Recinto è questo? E quale al cor m'inspira
Sacro rispetto, e orror a un tempo stesso?
Ben lo ravviso adesso ;
L'eterno albergo della morte è questo.
Al fasto de' Zegridi,
Almanzor l'innalzava...
Ah! qui restar non posso... *(va per
partire; ma si accorge delle in-
scrizioni che sono sparse intorno
all'edifizio.)*

Oh cielo! e quale
Raccapriccio feral tutto m'assale?

(legge)

ALMANZOR ALLA PACE - DE' FIDI ABENSERAGI.

Tu pace a lor, cui schiavitù recasti?

Oh! perfidia inaudita!...

(legge) ALLA VIRTUOSA

DI SULEMANO SPOSA;

ALLA BELLA CANDACE

DOLCE RIPOSO, E PACE.

Gran Dio! fia ver?

(legge) DI SULEMANO AI FIGLI

OFFRANSI MIRTI, E GIGLI.

Sogno non è, nè il guardo mio s'inganna.

Oh cari! oh tristi avanzi

D'una strage crudel, io qui vi trovo!

Oh amata sposa! oh figli! ah! posso alfine

Dopo soffrir cotanto

Versar sull'ossa vostre un mar di pianto?

Innondar può alfin di lagrime

L'urne vostre, un sventurato,

E de' figli un padre amato

Può le ceneri baciare.

Morte, è questo il tuo momento;

Tronca adesso i giorni miei:

Fra la sposa! e i figli!.. oh Dei!..

Quanto è dolce lo spirar.

(*si odono le trombe, che danno
il segnale del tramonto.*)

Squillan le trombe. È questo

Della notte che sorge

L'usato segno annunziator, ch'io bramo,

E che già mi ridesta alla vendetta.

Ecco che già s'avvanza

Lo stuolo animator di mia speranza.

SCENA III.

ALAMAR, ALI, e OMAR *travestito con barba,*
ed arnesi da Zegrída, e CORO di ZEGRIDÌ.

Coro.. **L**a notte il cupo vel,
Ha già disteso in ciel;

Noi siamo a te.
 In questo sacrò orror
 Ci guida offesò onor,
 Delusa fè.
 Disponi a tuo piacer,
 Qui giura ogni guerrier
 Rispetto a te.

Sul. Sì, Zegrìdi traditi,
 Vendicati sarete;
 Inulti, inoperosi
 Voi giaceste finor. Ma il braccio mio,
 Benchè dagli anni oppresso,
 Fermo è il colpo a vibrar, e non vacilla
 Fra' cimenti il mio cor. Deh! m'aditate
 Il luogo del ferir. Desio di gloria,
 Di vendetta, d'onore,
 Saran guida al mio ferro, e al mio furore.
 Ecco l'acciar di morte,
 Su lui guerrier giurate:
 Ci sia comun la sorte
 Di vincere, o morir.
 Ognun giuri da forte,
 E tremi di mentir.

Coro. Ognun giura da forte
 E trema di mentir.

Sul. Si vada adunque ...

Coro. Andiamo.

Sul. Cada Almanzor.

Coro. Sì, cada.

Sul. Sì uccida il traditor.

Coro. Si sveni Azema ancor.

Sul. Azema!....

Coro. Si.

Sul. Che orror!

Pietà vi desti all' anima

Colei che afflitta langue!

Perchè versare il sangue

D' un innocente cor?

Vi desti, vi comuova

L' atroce suo dolor;

È senza madre; ah! misera!

Ramingo ha il genitor.

Coro. A questi accenti l' anima

Disarma il suo furor.

Sul. Ah! sì, che in voi già scende

Bella pietà nell' alma;

E dona a me la calma

Che respirar mi fa.

E la vendetta,

Che l' ira aspetta

Corro più intrepido

Ad appagar.

Perir, compiendola

Io non pavento;

Volo al cimento

Per trionfar.

Coro. L' alta vendetta,

Che l' ira aspetta

Va, vola intrepido

Ad appagar.

(partono.)

SCENA IV.

OMAR *solo.*

Om. **V**ili Zegrìdi, alfin vi colse al laccio
 La vigilanza mia.
 Col favor della notte, e queste vesti
 Che opportune indossai;
 Al più vil tradimento il vel squarciai.
 Ma quel veglio chi fia?.. forse d'Azema?..
 Dubbio crudel, che il mio dover frastorni!
 Ad essa si discopra
 Il tradimento infame,
 Del vil Zegrìda le insidiose trame. (*par.*)

SCENA V.

Luogo remoto come sopra.

AZEMA, *indi* OMAR.

Aze. **O**ve m'aggio, sventurata ch'io son!..
 Calma non trova il mio agitato cor;
 Innocente son'io,
 E son creduta rea;
 Notte, che sei dei sventurati amica...
 Un rumor.... chi s'appressa....

Om. Parmi d'udire... ah! non m'inganno è
 Opportuna ti trovo (d'essa.)

Aze. Omar sei tu? Quelle mentite vesti...

Om. Necessarie a scoprir aguati, e frodi.
 Quello stranier!.. quel veglio!..

Aze. Ah! di, che avvenne?

Om. Ad Almanzor colpo feral prepara
 E in questa notte istessa.

Aze. Onnipossenti numi!

Om. Al Re corriamo
L'insidie a palesar.

Aze. Ah! no, t'arresta.
Omar, ah! tu non sai.. quello straniero..
Al par di me tu l'ameresti... oh Dio!...

Om. Forse.. Ah! t'intendo Azema..
Ma il magnanimo Re?..

Aze. Pe' giorni suoi,
I miei giorni darei... Salviamli entrambi.

Om. E come mai?...

Aze. Ah! ch'io mi perdo...

Om. Ascolta.

Della guardia real, oggi è affidato
A me solo il poter. Virili spoglie
Tu ammanterai..

Aze. Comprendo:
L'ira sfidar d'una ferocia insana
Io sola posso: Andiam... Pietosi Dei!
Prestatevi propizj a'voti miei. (*partono.*)

SCENA VI.

Gabinetto reale. - Tavolino da un lato con
lumi; appresso del quale un ricco cuscino.

Vi sarà una guardia in sentinella.

FATIMA, CORO *indi* ALMANZOR.

CORO.

Dilegua il tuo dolor,
Serena il ciglio;

Prendi dal tuo bel cor
 Prendi consiglio.
 Cedi all' amor de' sudditi,
 Che son devoti a te;
 Fra tanti un sol non v'è
 Che non t'ammiri.
 Dilegua il tristo affanno,
 Sprezza un amor tiranno,
 Cessa i sospiri.

(nel terminare del coro, si cambierà la guardia. AZEMA vestita da soldato, occuperà il posto.)

Alm. Son grato al vostro amor; sì, fidi amici,
 Riederanno per me giorni felici,
 Ma non per or. Deh! mi lasciate ancora
 Per pochi istanti in preda
 Al mio cupo dolor. Fatima... oh Dio!..
 Ho perduto per sempre l' idol mio.

Fat. Non t'opprima il dolor, Forse...

Alm. T' inganni.
 È vano lo sperar... Vanne, mi lascia.

Fat. Obbedisco.... Partiam... chi teco resta,
 Già il dolor non ti scema.

*(partono tutti;
 dopo qualche pausa Almanzor
 si scuote.)*

Alm. Eccomi solo alfin....

Aze. *(È teco Azema)*
*(sempre con forza di passione,
 ma da se.)*

Alm. Tristo pensier che alla follia mi traggi

Fuggi dalla mia mente :

Spergiura Azema!...

Aze. (Ah! no ch'ella t'adora.)

Alm. Quel veglio!...

Aze. (È il padre mio.)

Alm. Mora...

Aze. (Perdon.)

Alm. Potrei

Forse il sangue versar d' un infelice...

Aze. (Oh magnanimo cor!)

Alm. Oh! Dio clemente!

Azema mi tradi...

Aze. (Sono innocente.)

SCENA VII.

SULEMANO, e DETTI.

Sul. **E**ccomi al varco.

Aze. Il padre... oh istante!

Sul. È desso.

Perchè s'arresta il piè? perchè vacillo?

Alm. Per me non v'è più pace.

Aze. Il cor mi trema.

Sul. Mori. (va per ferire Almanzor.)

Aze. T'arresta. (le ferma il braccio,
il pugnale cade a terra)

Alm. (scuotend.) Olà: (sortono le guardie)

Sul. (da se) La figlia!...

Alm. Azema!...

Anima scellerata, (ad Aze.)

Vile assassino indegno (*a Sul.*)

Per voi non ha ritegno

(*aroha e all' in d'hor*)
Il giusto mio rigor.

Sul. Empio, mi guarda, e trema:

Io meditai tua morte;

Mi abbandonò la sorte,

Ma so sfidarla ancor.

Aze. Taci, innocente sei;

Credi, la rea son' io,

(*Forse il*)
S' armava il braccio mio

(*Alm. clemente*)
Per trapassarti il cor.

Alm. Qual empietà!...

Aze. Che pena!...

Sul. Pietà... di lei...

Alm. Non sento.

a 3.

No, che più fier tormento

Di questo mio non v' è. -

(*Alm. istante*)
Traditi affetti miei,

(*Sul. d' desso*)
V' è tolto ogni sperar. -

(*Alm. Per me*)
Io tutto già perdei;

(*Sul. mi trema*)
Non resto che a penar.

(*Alm.*)
Quest' empia, e quell' indegno

(*alle guardie*)

Togliete al guardo mio.

(*Aze.*)
Sfoga su me lo sdegno,

Giacchè la rea son' io.

(*Sul.*)
Nascondi quelle lagrime;

(*Alm. d' desso*)
Indizio di viltà.

a 3.
 Dar fine a tante ambascie,
 La morte sol potrà. -

Oppress^o_a dal fato

Ho il petto agitato ;
 Che langue, che freme ,
 Che pace non ha.

Son troppe le pene ,
 Che prova il mio core ;
 A tanto dolore
 Resister non sa.

(*Sulemano ed Azema partono da
 un lato circondati dalle guardie,
 Almanzor dall' altro.*)

SCENA VIII.

Luogo remoto come nell' atto primo.

ALAMAR, ed ALI'

Ala. **P**ur troppo l'empia sorte
 Contro noi congiurò. La stess' Azema
 In finte vesti, deviava il colpo.
 Se scoperti noi siam?... però ci resta
 Solo una via. » Questa è l'ardir che detta
 » La disperazion. Pende la morte
 » Su tutti noi. Si cerchi
 » D'evitarla se puossi; o s'è già scritto
 » Che perir noi dobbiamo
 » Vendicati però tutti moriamo. -

Alì. E qual è questa via? Credi tu forse
Che Omar cauto non vegli
A salvezza del Re?

Ala. Fatal sarebbe
Perciò ogni indugio: giova in tal momento
Confidar la salvezza al tradimento.

(partono.)

SCENA IX.

FATIMA sola.

Fat. Oh! come in un momento
Varia tutto la sorte a suo talento!
Questo ch'esser dovea giorno sereno
Ad Azema cangiossi
In giorno tristo, e di mestizia pieno;
Ah! chi sa dir qual mai
Il suo destin sarà? Ed io doveva
Quello stranier funesto
Condurle appresso,
Fabbro de' mali suoi, tanto molesto!
Vadasi al Re, si tenti
Di calmar le sue smanie, i suoi tormenti.
Oh cielo! tu proteggi
D'Azema l'innocenza,
La giusta tua clemenza
Dilegui il suo dolor.
Disperdi l'orrore
D'un fato tiranno;
Ristora l'affanno
Del fido suo cor. (parte.)

SCENA X.

Gabinetto reale, come alla Scena VII.

ALMANZOR *solo.*

T *Alm.* i rinfranca Almanzor. A che ti rende
 L'inganno d' una donna,
 Tanto di te minor? Dov' è l' eroe
 Che terribile in campo, ognor nemici
 Conquise, debellò? Dov' è il guerriero?
 Il monarca dov' è? Misero invano
 Vincer tento me stesso: invan ricerco
 Entro il mio core, e nel martir che provo,
 Il Re, il guerriero, e sol l'amante io trovo.
 Notte fedel, custode
 Degli arcani d'amor! Te sola invoco:
 Tu nel comun silenzio
 Alla mia mente addita
 Il gran segreto, e mi ritorna in vita.

(siede)

Se Azema.... Se quel veglio...
 Forse... ma stanchi, oppressi
 Già cadono i miei spiriti, e già non ponno
 Calma sperar, che dall' eterno sonno.

Ombre dolenti erranti
 De' sventurati amanti
 Riposo a un alma misera
 Venite ad implorar.

E ai sensi immoti, e languidi
 La pace a ridonar.

(*Al suono di armonia flebile, e melodiosa, si addormenta, e sogna di vedere il tempio della pace con genj d'Imene, e Amore.*)

CORO.

Al fuoco esulta - Di pura face
Esulta in pace - Coppia fedel.

Alm. (sognan.) Pace... fedell...

(finito il CORO, compariscono AZEMA, SULEMANO, ed ALMANZOR; SULEMAMO iracondo e pensieroso. AZEMA ed ALMANZOR supplichevoli a lui dappresso. I GENJ, AMORE, ed IMENE cantano:)

C O R O.

Padre d' Azema,
Calma il rigore;
Premia d' amore
La fedeltà.

Alm. (c. s.) Sì... fedeltà!...

(dopo il CORO, SULEMANO mostra di commuoversi, e li unisce, AMORE ed IMENE li circondano. I GENJ cantano il seguente:)

CORO.

Il tempio è questo
Di pace eletto;
Sgombra quell' odio

Che nutri in petto
 Sii, tu buon padre,
 Suocero, e Re.

(ALMANZOR si desta, tutto
 sparisce.)

Alm. Azema!.. oh ciell!.. Suo padre!... io gli
 (parlai!..

Lo stranier!.. me infelice!.. ah che sognai!

Ma pur!.. ah! forse. Olà *) Tosto si cerchi.

*) sorte il Coro.

Ma no, fermate!.. Ah! chi sa dir se in lei,

O nel padre spietato,

Stia la cagion del mio funesto stato.

Ah! s' è Padre, l' ira atroce

Affrontar saprà quest' alma,

Tuonerà d' amor la voce;

E quel cor saprà placar.

Coro. Sì, saprà d' amor la voce

La ferocia disarmar.

Alm. Ah! se fida, ed innocente

Tu mi rendi il caro bene,

Più bel dono, oh! ciel clemente,

Il mio cor bramar non sa.

Coro. Azema, il cielo

Giusto, clemente,

Fida, innocente

Ti renderà.

Alm. Ode il cor sì fausti accenti;

Coro. Allontana i tuoi tormenti:

Alm. Innocente dunque, e fida?

Coro. Sì, che Azema tornerà.

Alm. Io vedrò su quel bel ciglio
Balenar l'amor primiero,
Basta solo un tal pensiero
Il mio core a consolar.

Coro. Basta solo un tal pensiero
Il suo core a consolar.

(partono.)

SCENA XI.

Cortile dell' Alambra, detto dei Leoni.

SULEMANO, e AZEMA.

Aze. **L**asciami per pietà...

Sul. Spiega l'affanno,
Che il volto tuo ricopre;
Chi sciolse i lacci tuoi, chi i miei disciolse?

Aze. Almanzor:

Sul. E fia ver?...

Aze. Arbitra io sono
Del tuo, del viver mio:
Ma la mia man pretende;
E se ricuso....

Sul. Allor?...

Aze. Morte ne attende,
E infame morte.... Ah padre!

Sul. Giusto ciel!... che pensar!... che far mai
(posso!...
Oh! natura.. oh! dover.. oh! figlia... oh!
(onore ...

A chi servir degg'io?

Aze. Che risolti? che pensi?...

- Sul.* Ed oseresti
Un talamo accettar di sangue intriso
Di madre, e di germani?...
- Aze.* (*dandogli un pugnale*) Eccoti un ferro.
Non v'è più da esitar; l'infame morte
Si prevenga così. Tieni, ferisci...
- Sul.* Oh ciel!... non posso.
- Aze.* Il devi...
- Sul.* Ebben, imita
Con coraggioso cor l'esempio mio.
(*va per ferirsi.*)
- Aze.* Ah! padre!... (*arrestand. il braccio.*)

SCENA ULTIMA.

ALMANZOR, OMAR, FATIMA, CORO, e DETTI.

Alm. **E**i padre a te?

Sul. Sì, tal son'io.
Tiranno; E che pretendi?

Rapirci il solo ben, che ancor ci resta?

Alm. Cessa, Signor.. La mia discolpa è questa.

Per sì lunga stagion a che celarti?

Perché in Granata, con mentite spoglie?

Hai tu creduto forse,

Ch'avidio io sia d'un trono a me concesso

Sol pel favor dell'armi?...

Finchè tu erravi ignoto, io lo serbava

All' unica tua figlia, a lei che adoro,

Qual tuo retaggio. Or torni: Ecco, io mi

(*spoglio*)

D'ogn' insegna real. Tuo fu quel trono
 E tuo deve tornar. Abenseragi,
 Che tiranno io non fui sol rammentate;
 E il padre vostro, il vostro Re adorato.

Aze. (Oh! generoso.) Ah! padre... Ah! tu non
 Com'ei resse finor i figli tuoi!.. (sai)

Sul. M'abbraccia, e regna. Suleman ravvisa
 Che sei degno di lei. - Di te fia sposa.

Aze. Ah padre!...

Alm. Ah! mio signor...

Sul. Siate felici;

E i tristi, e pochi avanzi
 D'un viver sfortunato,
 Da mille ambascie logorato e stanco,
 Chiuderò nel riposo al vostro fianco.

Coro. Bella pace che fosti, che sei
 De'mortali il sospiro, e la meta,
 Su quest'alme la sorte più lieta
 Bella pace, discenda con te.

Aze. Sì, pace amici; sì, questa risplenda
 Per sempre fra di noi, e il suo bel raggio
 Su Granata lampeggi
 Siccome il sol in placida onda brilla.

Tu, che stringesti in amorosi amplessi
 Due fidi amanti, al tuo paterno amore
 Riconoscente è il core;

E ognor avrai costante,
 Tu la tenera figlia, *) e tu l'amante. **)

*) a *Sul.* **) ad *Alm.*

Caro padre, sposo amato!

Ch'io vi stringa a questo seno:

Or contenta io sono appieno
 Nè mi resta che bramar.
 È già spenta la terribile
 Di discordia, orrenda face:
 Si converte in cara pace
 La mia tema, il mio penar.

CORO.

Viva Azema, e il suo bel core;
 Viva il prode di Granata.
 L'invincibile Almanzore:
 Sulla coppia fortunata
 Del ciel splenda la bontà.

Aze. Pria d'amore il bel sereno
 Fu rapito ai nostri cor;
 Ma il gioir divien più pieno
 Dopo un barbaro dolor.

Coro. Splenderà sempre sereno,
 Il diletto al vostro cor.

Aze. È un baleno il breve istante
 Di fallace voluttà.
 Ma il piacer d'un alma amante
 Tutto lieto il viver fa.

Coro. Il penar d'un alma amante
 Solo amor compenserà.

Aze. Quando spira in due bell' anime
 Una sola volontà.

Coro. Sì, le vostre due bell' anime
 Sempre amor consacrerà.

F I N E.

